

## RIFORMA FAMIGLIE 1 2012 LE FAMIGLIE NELL'ANTICO TESTAMENTO

### **Testo**

*Genesi 2: 18-25:* **18** Poi Dio il SIGNORE disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui». **19** Dio il SIGNORE, avendo formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati, e perché ogni essere vivente portasse il nome che l'uomo gli avrebbe dato. **20** L'uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e ad ogni animale dei campi; ma per l'uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui. **21** Allora Dio il SIGNORE fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. **22** Dio il SIGNORE, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo. **23** L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo». **24** Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne. **25** L'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna.

### **Meditazione**

Da almeno una trentina d'anni, il modello "classico" di famiglia è in discussione. Soprattutto tra i più giovani nascono e si impongono, con una certa rapidità, nuovi modi di convivenza. Solo per citarne alcuni: coppie che non si sposano, coppie di persone dello stesso sesso, bambini che a seguito di un divorzio hanno quattro genitori ... e si potrebbe continuare. Mentre il modello "classico" viene difeso strenuamente da diverse parti della società civile e religiosa e viene imposto come l'unico possibile, da più ambienti si insiste sul fatto che non si può far finta che queste realtà multiformi non esistano e che quindi lo Stato deve riconoscere le nuove forme di convivenza, definendo i loro diritti e doveri. Il Sinodo del 2010, votando l'ordine del giorno sulla benedizione delle coppie dello stesso sesso, ha di fatto messo le Chiese di fronte alla complessità di tutti questi fenomeni, obbligandole a prenderne atto e ad approfondire l'intera materia. Una tale situazione richiede infatti una seria riflessione sui modelli etici, perché non siamo abituati ad una simile pluralità di convivenze e il rischio che corriamo è quello del disorientamento.

Nel protestantesimo, in ogni discussione, è costume chiedersi: "che cosa dice la Bibbia?". Ora, pur coscienti del fatto che la Scrittura non è un codice di leggi ma è l'annuncio della grazia di Dio, in questa breve serie di quattro studi biblici vogliamo cercare alcuni stimoli che ci permetteranno di riflettere sull'intera materia. Nel fare questo, dobbiamo però essere estremamente attenti, perché il mondo di Abramo, o di Gesù, o di Paolo è terribilmente lontano dal nostro e ciò che per noi è fondamentale, per gli antichi poteva essere assolutamente indifferente mentre, al contrario, ciò che era importante tremila anni fa a noi può apparire secondario se non addirittura scandaloso. C'è un'ulteriore avvertenza da fare: le parole cambiano di contenuto, nel corso del tempo, e le stesse parole "famiglia" e "matrimonio" hanno per noi delle risonanze molto diverse da quelle che avevano nel passato.

La domanda fondamentale che di solito ci si pone affrontando questo tema è: il matrimonio (e la famiglia) è un istituto voluto da Dio? E, se sì, in quali forme?

Il testo biblico che solitamente viene citato per primo nei manuali è quello di Genesi 2, su cui ci vogliamo fermare. Di qui parte anche il "Testo Comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia" del 1997, laddove, al punto 1.2 (intitolato "il matrimonio") afferma: «La coppia umana è creazione di Dio. Dio ha formato l'uomo e la donna, ciascuno in vista dell'altro. E' questo il fatto fondamentale, voluto da Dio, che caratterizza il matrimonio, cioè l'unione della coppia nel vincolo dell'amore coniugale. Il matrimonio è vissuto come risposta gioiosa (Genesi 2:23) dell'uomo e della donna alla loro creazione e si costituisce dove un uomo e una donna, secondo il disegno divino, mediante il reciproco consenso, si uniscono come marito e

moglie». In senso generale, sono parole assolutamente condivisibili; ma, dal punto di vista strettamente testuale, si può notare come quella del “Testo Comune” sia una lettura “modernizzata” di Genesi 2, riportata, cioè, alla sensibilità del lettore contemporaneo. Faccio solo due esempi: innanzitutto, la “risposta gioiosa” del versetto 23 viene solo dall’uomo e, in secondo luogo, la menzione del “reciproco consenso” rappresenta una applicazione del nuovo Diritto di famiglia al testo biblico, perché nell’antichità il consenso, soprattutto della donna, non era affatto richiesto.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi in cui, in vari modi, i due termini creazione/matrimonio vengono immediatamente collegati, tanto che si arriva a parlare del matrimonio come di un “ordinamento che emerge dalla stessa creazione”.

Però, se queste interpretazioni tradizionali non vanno bene, qual è la lettura che dobbiamo fare del nostro testo? Su Genesi 2: 23-24 è uscito alcuni anni fa un bello studio del prof. Garrone. Egli osserva che l’autore biblico vuole descrivere soltanto un movimento che è sotto gli occhi di tutti: l’uomo è attratto dalla donna, la quale è “carne della sua carne”, pur essendo diversa da lui. Tale attrazione è tanto forte che il giovane uomo “strappa” il rapporto con i genitori per costruirne uno nuovo, ricomponendo così un’unità originaria della carne. Il prof. Garrone, quindi conclude: «Sebbene scritto nel quadro di una società patriarcale che legava strettamente sessualità e matrimonio e che esercitava un forte controllo sulle relazioni tra uomo e donna, il testo non mostra alcun segno di voler esprimersi in termini matrimoniali, ma vuole spiegare a partire dalla creazione una delle realtà più misteriose dell’umano, quella che Prov. 30: 19 definisce “il cammino di un uomo in una giovane donna”».

L’Antico Testamento, che copre un arco temporale di più di mille e cinquecento anni, non si preoccupa di offrirci un particolare modello di famiglia. Semplicemente assume quelli presenti nella società, per cui si passa da una “casa” (questo è il termine che viene usato) che assomiglia a un clan ed in cui un uomo poteva avere più mogli, a quella più strettamente monogamica dei tempi più vicini a Gesù. Dunque non esiste un unico modello che possa essere immediatamente ricopiato nel nostro tempo. D’altra parte, se vogliamo comprendere che cosa fosse la famiglia nel tempo biblico, è importante cogliere il fatto che questa si fondava essenzialmente su due pilastri. Il primo era l’importanza di avere dei figli, per cui possiamo ricordare l’esempio di Tamar che si veste da prostituta e ha un rapporto con suo suocero Giuda, pur di dare un figlio al suo defunto marito (Gen. 38) – e per questo viene lodata. E il secondo era il fatto che, nella casa, tutto (compresa la moglie) era proprietà del marito. Basti, al riguardo, ricordare il decimo comandamento che vieta di «desiderare la casa del tuo prossimo, la moglie del tuo prossimo ... né cosa alcuna del tuo prossimo», in cui la donna, dunque, è menzionata fra i possedimenti del capo famiglia. Poi, certo, esistevano anche i sentimenti, tra cui l’amore. Ho sempre trovato molto bello il versetto che dice che «Giacobbe servì sette anni (suo zio Labano) per Rachele e gli parvero pochi giorni, a causa del suo amore per lei» (Gen. 29:20). Ma questo non impedì a Giacobbe di avere undici figli dall’altra moglie Lea e da due concubine.

La famiglia, dunque, nelle sue varie forme, ha certamente un ruolo centrale nella struttura della società. Ma si tratta sempre di una struttura molto lontana dalla nostra sensibilità, non applicabile al nostro tempo. Tanto più che, soprattutto parlando dal punto di vista teologico, a fianco di questa centralità dobbiamo tenere presente il fatto che esiste anche una sua relativizzazione. Ad esempio, Abramo viene invitato a lasciare il suo paese e la sua famiglia per rispondere alla vocazione che Dio gli rivolge. Ad Osea viene ordinato di sposare una prostituta sacra e a Geremia viene detto che non può sposarsi (16:1-4). Possiamo quindi concludere, con le parole di Giorgio Girardet: «Per quanto non si trovi nell’Antico Testamento una riflessione critica sulla famiglia, o un qualche invito a rivederne le strutture fondamentali, essa viene più volte relativizzata, in nome della chiamata di Dio: si trattava chiaramente di un’indicazione profetica, che rimaneva marginale rispetto alla vita comune della gente, che non toccava l’insieme del popolo, ma solo delle vocazioni particolari: ma era comunque un atto di discontinuità che troverà ulteriori sviluppi nel Nuovo Testamento».

## **Bibliografia**

- D. Garrone, Matrimonio come ordinamento della creazione? Alcune considerazioni esegetiche, in *Protestantesimo* 1/2008
- E. Bein Ricco cur., *Nuovi volti della famiglia. Tra libertà e responsabilità*, Claudiana 1997
- M. M. Wilfong, Genesis 2: 18-24, in *Interpretation* 1/1988

## **Preghiera**

Signore, Padre, noi siamo tuoi, ti apparteniamo.  
Quando ci siamo sviati e perduti,  
tu, Signore, in Gesù Cristo hai cercato e salvato ciò che era perduto.  
Spirito di Dio, santo e fedele, guidaci nella ricerca della nostra vita,  
in mezzo alle prospettive e alle incertezze del nostro tempo.  
Nel nostro naturale anelito alla indipendenza e all'autonomia,  
facci capire che per noi, tue creature,  
c'è vera libertà solo nel rapporto vivo con te,  
e dacci di vivere questa libertà in te, amandoti,  
e amando il nostro prossimo, da te amato, cercato, salvato come noi.